

IL FRIULI

Adelante; si pueres (Mazz.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Gionta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale IL FRIULI ».

(Corrispondenza del Friuli)

TRIESTE 20 febbrajo — La quistione dell'insegnamento fu terminata nel nostro Consiglio Municipale a quel modo medesimo con cui si conchiude un affare commerciale. Fra le due parti, che contendono del prezzo, il mediatore cerca una transazione onde metterle d'accordo. Qui la transazione, fra coloro che voleano l'insegnamento nella lingua che s'intende ed in quella che non s'intende, fu di accordare, che i primi quattro anni s'insegnino nella prima, cioè nell'italiana, e gli altri quattro nella seconda, cioè nella lingua tedesca. V'ho detto, che non eravamo né a Prosecco, né a Camporomido, dove il senso comune avrebbe deciso: ed il fatto lo provò. Ma il fatto provò anche un'altra cosa: ed è, che per quanto chi ha il potere domandi di essere consigliato per il bene, trova sempre persone, le quali studiano, non tanto ciò che tornerebbe utile al loro paese, quanto ciò che presumono possa piacere a chi da essi domanda consiglio. Queste persone, talune delle quali non sanno verbo di lingua tedesca, si hanno detto: I ministri in Austria sogliono essere Tedeschi; dunque si farà ad essi piacere adottando per l'insegnamento, la lingua tedesca. Il ragionamento peccava ed in tesi generale e nel caso particolare. L'ingiuria che fanno al governo nel supporre l'intenzione di voler germanizzare le popolazioni non tedesche dell'impero è affatto gratuita; poichè non solo è manifestata l'intenzione contraria nella legge fondamentale dello Stato, ma anche sarebbe un'assurdità, perchè, chi s'immaginasse che sette milioni possano cangiare la lingua di altri trenta, sarebbe puerilmente assurdo. Ora che diritto hanno codesti piaggiatori di attribuire così strane idee ad uomini ai quali intendono piacere? Di più, come possono essi supporre, che intendano di germanizzare da questa parte quegli uomini medesimi, i quali da un'altra fecero tutto all'opposto? Come possono credere, che voglia germanizzare coll'insegnamento gli Italiani, chi in Boemia, dove esisteva già prima l'insegnamento per la massima parte nella lingua tedesca, sostituì in molti luoghi a questa la lingua ceca? Adunque era manifesto, che quei medesimi, i quali voleano rispettata la nazionalità da una parte, la voleano anche dall'altra. Solo, siccome alcuni dei Tedeschi domiciliati a Trieste facevano istanza per avere l'insegnamento tedesco, onde avere una prevalenza sulla popolazione italiana; e' avranno probabilmente rimesso nel Consiglio Municipale di esprimere la vera opinione del paese. Stava adunque ai consiglieri di far conoscere la volontà dei loro mandanti e di rendersi di essi interpreti al ministero, il quale domandava di essere consigliato.

Ma essi, invece, che cosa fecero? Supposero, che si chiedesse da loro, non un consiglio, un voto indipendente, ma un'approvazione ad un'idea, preconcepita, ad una risoluzione già ferma. Ed in questa supposizione risposero: sia fatta non la nostra, ma l'altra volontà. Quando dico questo, intendo parlare di quei pochi che manifestamente lasciarono trasparire il loro pensiero, perchè non voglio ingiuriare alcuno. Anzi il voto del Consiglio Municipale (quantunque a me sembri una transazione molto male intesa, perchè stabilisce un sistema ibrido, che non soddisfa a nessun principio) prova, ch'esso sentì la forza del vero, e che conosce come sarebbe stata un'assurdità troppo patente il voler fare strumento d'istruzione una lingua ignorata affatto dai giovani studenti. Il voto

del Consiglio Municipale, tal quale esso è, deve considerarsi per una vittoria della verità e della nazionalità nostra; poichè, con tutta la voglia di fare tedesco l'insegnamento, ben si comprese, che ad una popolazione italiana non si potea far mutare lingua tutto in una volta, e che almeno le quattro prime classi del ginnasio doveano farsi italiane, perchè frattanto i giovanetti avessero tempo di apprendere la lingua tedesca, che si adopererà nelle altre quattro classi. Con questo voto, non è stato salvo il diritto, che noi abbiamo d'istruire i figli nostri nella lingua materna, è stato però ammesso il principio ragionevole, che non si può insegnare una lingua che non si sa con una che si sa ancora meno. Se si fosse deciso il contrario le colonne della Borsa (non concessere columnas) si sarebbero ribellate contro la decisione dei padri della Patria.

Ora supponiamo, che il nostro ginnasio debba essere per la prima metà italiano e per l'altra metà tedesco: che cosa resta da fare a noi, onde non correre pericolo, che i figli nostri non intendano più; ma resi conoscitori della lingua dei nostri vicini, non cessino di amare la propria e di pensare con essa? — Noi dobbiamo condurre di pari passo coll'insegnamento tedesco l'italiano; dobbiamo porgere ai giovani ogni agevolezza di studi nazionali, sia nella scuola sia fuori; dobbiamo promuovere l'insegnamento italiano anche fuori del ginnasio, e la conoscenza generale della letteratura patria, sia coll'istruzione privata, sia colle biblioteche fatte mediante l'associazione, sia colle disquisizioni accademiche, nelle quali si trattino le cose utili al paese, sia coi giornali letterarii e politici, sia con tutti i mezzi della pubblicità. Educiamo mediante la lingua nostra per bene le donne; e saremo sicuri di non trasformarci in quell'ibrida natura, che nuoce allo sviluppo ed alla forza produttiva delle intelligenze. Quando i nostri giovani saranno bene istruiti nella lingua e nella letteratura italiana, e che italiana sarà la loro educazione, non nuocerà ad essi, ma gioverà anzi assai, la conoscenza della lingua e della letteratura tedesca, poichè così apprenderanno meglio ad essere Italiani. E' potranno poi far valere gli interessi della propria Nazione e mantenere questa in rispetto dinanzi alle altre. Ed il raggiungere tale scopo dipende da noi, dalla nostra operosità, dalla nostra costanza nel promuovere l'istruzione fra i giovani con tutti mezzi, che si hanno a propria disposizione. Sta a noi a provare, che indarno non si fa torto al senso comune, e che la nazionalità non si muta a grado di alcuno. I Tedeschi saranno i primi a stimarci, se sapremo essere degnamente Italiani; essi, che da molti anni s'occupano a promuovere la cultura germanica da per tutto dove essa trovasi a contatto con altre. Ciò che fanno qui a Trieste ora, essi lo fecero in altri paesi per molti anni. Un solo esempio vale per tutti; ed è quello del Belgio, ove s'adoperarono a tutt'uomo a rilevare l'elemento flammingo disotto al vallone, che per la sua affinità francese prevale nella classe colta. Noi non abbiamo da invadere l'altrui, ma solo da difendere il nostro: tanto più dobbiamo adunque prendere una parte attiva nel promuovere la civiltà nazionale presso agli elementi stranieri.

Si studi il tedesco e lo slavo; ma per propagare l'elemento italiano dinanzi ai due vicini. Ciò ha un'importanza ben più che triestina, anzi ben più che italiana: poichè su questo punto trovansi a contatto le tre grandi razze, che coprono in gran

parte il suolo dell'Europa, la latina, la germanica e la slava, e le tre professioni di fede cristiana principali, la cattolica, la protestante e la greca. Difendere l'elemento italiano in questo punto d'incontro, è un mettere una sentinella sui posti avanzati della civiltà latina e del cattolicesimo. Non bisogna, sotto questo ultimo riguardo, dimenticare, che al tempo delle riforme di Pio IX, tale, che ora fu de' più caldi e potenti a far prevalere il voto dell'istruzione mediante lingua non nostra e non intesa, minacciava di farsi protestante per lo scandalo d'un papa riformatore. Ben vedete, che questi non era cattolico che di nome; come non era né israelita, nell'altro colui, che (quantunque di religione mosaica) nelle sue corrispondenze ad un giornale tedesco in quei tempi minacciava Roma d'un passaggio dei supposti cattolici al protestantismo, perchè Roma era divenuta liberale.

Del resto, se noi ci adoperiamo qui a promuovere la cultura nostra nazionale ed a fare di questa un baluardo alla civiltà della razza latina, non pregiudicheremo a nessuno. Anzi e Tedeschi e Slavi non ne saranno, che eccitati ad un'emulazione utilissima per tutti noi. Ogni Nazione deve mantenersi nella sua originalità, come ogni individuo non può e non deve essere altro che lui, s'ei non rinuncia alla parte più nobile della propria esistenza, all'intellettuale; ma tutte le Nazioni però sono sorelle, e la civiltà dell'una giova a tutte le altre. La civiltà delle popolazioni italiane e germaniche fu un tempo quella, che preservò gli Slavi dalla totale barbarie, da cui erano minacciati per la prepotenza ottomana. Ora, che gli Slavi ridomandano a ragione il loro diritto di avere una civiltà loro propria e nazionale, non solo nessuno può contenderlo ad essi, ma giova di certo, che la loro cultura progredisca, tanto ai Tedeschi come agli Italiani. La crescente civiltà dei Popoli Slavi è una delle più grandi guarentigie per il mantenimento e per i progressi di quella dei Germanici e dei Latini. La civiltà loro sarà stimolo ed appoggio alla nostra. Più si allarga il circolo de' Popoli inciviliti, più membri entrano nella Federazione dei Popoli cristiani, e più ciascuno di questi viene ad essere assicurato da ogni regresso. Quando la civiltà ha molti centri essa è imperitura; poichè non può corrompersi da per tutto, come fu il caso della civiltà romana, che dovette soccombere alle invasioni barbariche, prima di essere dal cristianesimo rigenerata. Più gli Slavi progrediranno nella civiltà, più avranno lumi e libere istituzioni, e più sarà assicurato e collocato su ferme basi il vero equilibrio europeo, quell'equilibrio, che non dipende soltanto da cause accidentali, e che può essere quindi rotto ad ogni momento. Avendo tutte e tre le grandi razze europee in sé il lievito del progresso, nessuna di esse si sovrapporrà all'altra come cadavere, il quale abbia in sé medesimo i principii di corruzione.

Per questi motivi, se non trascendono in violenze e se non disturbano la buona armonia fra persone, che devono convivere fra di loro e che hanno tanti interessi comuni, non mi dispiace, che in questi punti di contatto le diverse nazionalità si mostrino vive ed accampino ciascuna i propri diritti. Così esse si stimoleranno l'una l'altra. Perciò, come qui a Trieste, così a Fiume, così a Zara, a Spalatro ed in tutta la Dalmazia ed Istria, consiglieri gli Italiani, non a mettersi in rissa cogli Slavi, ma a studiare la loro lingua e la loro letteratura, facendole conoscere ai propri connazionali e cercando per parte propria di promuovere la cultura ita-

hana. Si servano anche del mezzo del giornalismo; poichè, dicano quel che vogliono i gran barbasori, i giornali essendo letti da molti, giovano a far nascere il desiderio e l'emulazione dell'apprendere. Uniscano da per tutto le loro forze e facciano in ognuna di queste stazioni litorane qualche giornale, che s'occupi, fra le altre cose, anche di letteratura italiana, e che agli Italiani faccia conoscere le cose slave. Così renderanno un servizio grande alle due Nazioni, per le quali l'Adriatico dev'essere un amichevole convegno. Pensino un poco, oltre al presente, all'avvenire; poichè l'avvenire, forse non lontano, prepara nuovi e grandi problemi in queste regioni riguardate a civiltà. L'impero ottomano sta per lasciarsi ed allora la Turchia slava dovrà formare tutt'uno colla Slavia meridionale non suddita al giogo ottomano. In quel tempo gli Slavi faranno grandi e rapidissimi progressi in civiltà, in prosperità, in potenza. Tutto questo non può essere indifferente per i loro vicini, i quali conoscendo que' paesi potranno estendere le proprie relazioni, i propri commerci, le proprie amicizie. L'Adriatico accrescerà la sua importanza in ragione, che la civiltà guadagna terreno al settentrione ed all'oriente di esso, e tanto che s'abbrevera la via delle Indie attraverso l'Egitto. Sta dunque a quelli, che ne abitano le sponde a provvedere i fatti futuri per trarne tutto il possibile vantaggio della loro posizione. — Sentate se mi sono un po' dilungato e se sono andato nei campi dell'avvenire, piuttosto, che occuparmi delle passioni delle di quegli uomini cui ho udito sragionare in modo maraviglioso questi ultimi giorni.

ITALIA

Udine, 22 febbraio.

Publicando l'invito, che segue noi non abbiamo nulla d'aggiungere. Speriamo, che siccome l'idea del monumento a Zaccaria Brucio è comune a noi tutti, così i nostri compatriotti adopreranno in modo, che possiamo mostrare nell'opera del Minimo una gloria delle arti friulane. Concertando tutti, anche del poco si può far molto. Sia il monumento del perduto Arcivescovo quasi un voto del Popolo di tutta la Diocesi; e ciò aggraverà un significato morale all'opera.

INVITO

ALLE SOSTRIZIONI DEL MONUMENTO IN MARMO
DI ZACCARIA BRUCIO
fu Arcivescovo d'Udine.

Concittadini!

L'Uomo dell'Evangelio, l'Angelo della Città non è più tra noi; ma noi siamo con Lui nella dolce ricordanza delle sue virtù, e vogliamo che anche i venturi sappiano qual cuore Egli ebbe, e come questa volta l'affetto di padre fu ricambiato da quell'affetto che sorvive nei figliuoli alle funebri esequie.

Un monumento in marmo presso il luogo ove posano le ossa di Zaccaria Brucio dirà ai posteri che nella concordia dell'animo i Friulani hanno reso un pubblico omaggio alla virtù, dirà che l'arte adempì alla sua missione civile ed educativa.

L'Artista che eseguirà questo lavoro è il nostro valente scultore Luigi Minisci di S. Daniele. I nomi dei sottoscrittori e le somme offerte, piccole e grandi, verranno pubblicati, come anche il resoconto a lavoro compiuto. Il sig. Luigi Pelosi assume l'incarico di cassiere onorario e farà rilasciare una ricevuta a stampa col suo timbro ad ogni pagamento. Il progetto verrà esaminato da una commissione di cittadini intendenti dell'arte. Il residuo della somma ottenuta colle sottoscrizioni, dopo pagato il lavoro, sarà donato alla Pia Casa del Ricovero di Udine.

Friulani! nessuna parola di più, perchè noi non siamo se non gli interpreti del vostro pensiero e del vostro cuore.

Udine 18 febbraio 1851.

Antonini co. Francesco
Fratini Giovanni
Mella Domenico
Mussi prof. Gio. Batt.
Poggi co. Guglielmo
Quaranta co. Giovanni
Traversari Andrea
Vercelli dott. Michele
Zucchi Antonio
Zucchi Antonio

Rinaldi Guglielmo
Bergami Antonio fu Grazia
Cecchi Francesco
Galbi co. Tommaso
Benedetti prof. Giuseppe
Benedetti Luigi
Pizzagalli Antonio
Zucchi Paolo
Zucchi D. Pietro parroco
Franceschi D. Giuseppe parroco

Lucca 13 febbraio. Tempo fa fu annunciato dal giornale che il Fisco procedeva contro coloro che avevano promossa nel giornale l'Araldo e raccolta. Benchè con poverissimo risultato, una questua per un pastorale da spedirsi a monsignor Frasson, e ciò senza la licenza del Delegato politico. Jeri si aprì la discussione su questa faccenda innanzi al turno criminale della Prima istanza, ove il pubblico Ministero concluse per la condanna dei due imputati di questa trasgressione; cioè monsignor Telesforo Bini, nostro pubblico bibliotecario, ed un altro prete Santini. Siccome in questo omaggio al Frasson, perseguitato in quei giorni innanzi ai tribunali piemontesi per opposizione a leggi, che in Toscana esistono da vecchia data, l'accusa vide l'intenzione evidentissima di far atto di opposizione allo stesso nostro patrio diritto, chiese l'applicazione del massimo della pena, cioè la multa di 200 lire.

Monsignor Bini, che è anche predicatore, non volle lasciar passare l'occasione così bella di se passer in martirio e volle difendersi da per sé. Fatto il segno di croce, lesse una lunga orazione, nella quale dopo aver parlato assai di sé e delle sue qualità, scese a difendere il fatto suo con quegli argomenti e con quello stile di cui son maestri i giornali di un certo colore e specialmente il nostro Araldo, di cui è appunto il più cospicuo degli scrittori. E bisogna che dicessi realmente poco troppo, giacchè il presidente dovette ripetutamente chiamarlo all'ordine.

Stamane è stata letta la Sentenza: il Tribunale ha riconosciuto la reità di fatto e la punibilità delle persone, conforme alle conclusioni del pubblico Ministero, soggiungendo però, che la pena, nel caso attuale, non poteva essere applicata essendo stata l'accusa intentata, scorso un mese dopo il fatto punibile; essendo insomma corsa la prescrizione. — La palma del martirio non è stata circondata neppure da una spina, e la gloria non è costata sangue!

— I motivi per cui viene tanto incalzato pel trasporto della marina militare da Genova alla Spezia, e per la cessione al commercio dell'attuale arsenale marittimo genovese è una conseguenza dello sforzo che si fa per procedere colla rete ideata e gigantesca dello strado ferrato e metterle in comunicazione col mare. Si vorrebbe dunque ampliare il porto, fare dei docks e così tradurre in effetto il vasto pensiero. La Gazzetta di Genova consacra un lungo articolo per incoraggiare gli speculatori privati a farsi innanzi per eseguire essi questi grandi lavori, col quale modo sarebbero risparmiati alla Stato i troppo gravi sacrifici, e lasciato all'industria privata un mezzo ampio di speculazioni oneroso. Nella stessa senso erano anche le parole con che il ministro Cavour raccomandava alla Camera dei Deputati questa legge per la traslocazione della marina.

— Il solito corrispondente del Lombardo-Veneto, della Bilancia e d'altri giornali pretende, che l'ambasciatore austriaco a Torino abbia chiesto con una nota di mettere guarnigione in alcune fortezze del Piemonte, come venne stipulato, egli asserisce, nel trattato di Milano. Siccome questo corrispondente è quello che ha spacciato la favola della dittatura di Cavaignac a Parigi tempo fa ed altro siffatto, così noi diamo colla dovuta riserva una tale notizia ai nostri lettori: anzi non dubitiamo d'assertire che c'è poco da crederci.

— Parecchi giornali ne parlano di dimostrazioni seguite a Roma il giorno anniversario della fondazione della Repubblica. Si accese in varie parti dei fuochi del Bengala tricolorati. Vuolsi, che sia stato fatto in conseguenza qualche arresto.

— Il sig. di Belmont, antico ufficiale francese, che non ha guari era stato nominato tenente-colonnello dell'armata pontificia, alla immediata, come dicono, del ministro principe Orsini, or sono due giorni è mancato alla vita. Era venuto in Roma con una salute debile e affranta da antica morbo. Lascia numerosa famiglia. Egli servì sotto l'impero e la restaurazione borbonica; nel 1807 era già capo di battaglione. Dopo la cacciata di Carlo X cessò dal servizio e si rimase in onorato congedo. Era necessissimo al generale Gemois, che con valevoli uffici aveva raccomandato al governo papale.

Ho da lungo autorevole la notizia che il sig. Sheff, nuovo ministro britannico presso il gabinetto granducale di Toscana, era disposto a dimettersi in questa Roma per passarsi qualche mese, e per visitare a parte a parte i monumenti profani e sacri, che la rendono insigni, essendo egli, quanto culto nei classici studi, altrettanto affezionato al principio cattolico, che sinceramente professava. Ma so pure, e credo sapere il vero, che, sorto in questi ultimi giorni alcune circostanze spiacevoli, dipendenti da un fatto politico di alta considerazione, esse non gli consentono per ora di porre il piede nel territorio dello Stato ecclesiastico. (Corti di Venezia)

AUSTRIA

Secondo la G. Z. nel Ministero di giustizia avranno luogo delle conferenze su alcuni necessari cambiamenti da introdursi nel regolamento del processo penale relativamente alla sentenza di revisione per i rei confessi, e sui dibattimenti dinanzi alla corte di appello; dicendosi estinto che sarà di nuovo regolata la posizione della procura di Stato.

— Il dott. A. Schmid venne incaricato dal ministero di esaminare il corso del fiume Roca, che, così è noto, si perde nelle viscere del Corso, e di fare le necessarie indagini se quel fiume possa essere condotto fino a Trieste onde provvedere questa città di acqua potabile. (Lloyd)

GERMANIA

Dresda, 13 febbraio. Corro voce che gli Stati piccoli i quali si dichiararono contro la riduzione dei voti nel Consiglio stretto, agivano con non minore zelo anche pel conservamento di tutte le disposizioni dell'Atto federale, relative alle determinazioni da prendersi ad unanimità di voti, e ciò, a quanto si crede da molte parti, affine di poter far valere in questo modo la necessità del diritto di unione in tutta la sua estensione.

— A Osnabrück si parla del sopposto piano del partito retrogrado di condurre il re di Hannover ad abdicare, affinché il successore si trovi pronto a togliere quanto fu impostato nel marzo.

— Il Correspondenz-Bureau di Berlino scrive: È probabile che entro poche settimane sarà fatto di pubblica ragione un qualche risultato del congresso di Dresda. Gli Stati maggiori sperano di poter rinviare le differenze derivate dall'opposizione dei minori, senza alcuna misura che oltrepassi la via dell'ordinaria deliberazione. La sollecita limitazione del potere centrale è la meta principale, e pare che della necessità di raggiungere questa meta nell'attuale momento siano stati convinti anche gli Stati dell'opposizione in modo, che la loro ripugnanza si assoggetta all'evidente necessità. La presenza in Dresda dei due ministri presidenti principe di Schwarzenberg e de Manteuffel promoverà il risultato ancor più, sicché si può aspettare che tra breve non solo verrà istituito il potere centrale, ma anche organizzata più precisamente la forza armata della Confederazione. L'assettamento delle questioni pendenti, così segnatamente di quella dell'Elettorato, resterà riservato, come si vien detto da fonte sicura, alla nuova suprema autorità federale.

Il collocamento d'un corpo d'armata nella parte occidentale della Germania verrà effettuato in certo modo sotto gli auspici del nuovo potere, il quale metterà in ordine gli affari pecuniari.

FRANCIA

Per quanto leggiamo nel *Galignani* del 13 un articolo del *J. des Débats* fece tanta impressione nel mondo politico, che i fondi pubblici se ne risentirono notabilmente. Stante il carattere grave di quel foglio e stante anche il prender parte che si fa da qualche tempo per il governo del presidente della Repubblica, quell'articolo non poteva passare inavvertito ed acquista l'importanza d'un fatto politico, massime avvicinato alle altre voci che corrono d'un intervento in Svizzera e di certe proteste che si attribuiscono all'Inghilterra ed alla Francia circa alla formazione della nuova Confederazione germanica, che si vuole di competenza dei plenipotenziati del Congresso del 1815. Anche i giornali di Vienna traducono e commentano l'articolo del *J. des Débats*, cui l'Austria chiama appassionato. Ecco come suona questo documento:

« La conferenza di Dresda è sul punto di prendere un'importante risoluzione, risoluzione da noi preveduta e che è della più alta importanza per la nostra politica, ne' suoi rapporti colla Germania e coll'Italia. Noi crediamo di poter affermare, che la domanda fatta dall'Austria di entrare nella Confederazione germanica con tutti i suoi possedimenti slavi ed italiani venne consentita dalla Prussia ed anche dal maggior numero degli Stati secondari della Germania. L'assenso di quelli che esitano ancora non tarderà molto per certo. L'imperatore di Russia non si opporrebbe a questa trasformazione della Confederazione germanica, e le proteste che la Francia potrà far sentire con, o senza il concorso dell'Inghilterra, probabilmente non impediranno l'adattamento definitivo della proposta del gabinetto austriaco.

La Prussia non consentirà senza rinascimento. Non le potrebbe convenire, e non le conviene, che la sua rivale si stabilisca sopra una così gran base nella Confederazione, e che si prenda coll'ajuto di tutti i possedimenti diversi ed accatolati, un'azione preponderante. Ma la

Prussia dà il primo esempio di codeste irregolari estensioni della Confederazione germanica: essa vi fece entrare il ducato di Posen e le provincie della vecchia Prussia, fino allora straniere affatto alla Germania come il regno di Ungheria, il ducato di Milano e la Repubblica di Venezia. L'Austria le dà in oggi il contempo.

La Prussia d'altronde ottiene alcuni compensi. L'Austria acconsente a dividere seco lei l'onore di presiedere la Confederazione, essa rinuncia all'esclusivo diritto che era stato attribuito dai trattati del 1815. L'Austria, malgrado il numero, l'estensione e la varietà dei suoi Stati, non avrà più voci della Prussia nel potere esecutivo della nuova Dieta: esse ne avranno due per ciascuna. Sotto l'uno e l'altro riguardo, le due grandi potenze tedesche sono egualmente trattate, e la Prussia può, se non credere, almeno dire, che prestandosi a tali accomodamenti, essa nulla perde del proprio onore e della dignità propria.

L'adesione degli Stati secondari fu più incerta. Questi Stati sono i veri Stati tedeschi. La loro nazionalità è pura d'ogni mescolanza straniera, e potevasi credere, non solamente che essi si rifiutassero alla pretesa dell'Austria, ma che avessero nel loro rifiuto l'appoggio dell'Inghilterra e della Francia. Sembrava che l'Austria trionfasse della loro ripugnanza. Essi hanno tuttavia dei motivi assai potenti per rigettare codesta invasione austriaca nella Confederazione germanica. Il che che l'Austria reclamasse il soccorso della Germania intera contro una insurrezione in Ungheria od una sollevazione delle popolazioni italiane, la Baviera, il Württemberg, la Sassonia, l'Annover, tutti gli Stati secondari, si troverebbero compromessi in questioni e querele ad essi estranee affatto.

Noi non sappiamo capire con quali argomenti l'Austria abbia potuto convincere, o sedurre, o intimorire quegli Stati. Essa allega, certamente, la condizione generale dell'Europa, i progressi dello spirito rivoluzionario e la necessità di opporvi la potenza di una autorità centrale germanica fortemente costituita.

Certamente sono queste considerazioni, che avrebbero potuto decidere l'imperatore di Russia a non rigettare il piano dell'Austria. S'egli non avesse consultati che gli interessi del suo impero, avrebbe dovuto vedere con un certo tal qual dispiacere l'annessione di tutti i possedimenti austriaci nella Confederazione germanica. Finché le provincie Slave erano sotto lo scettro dell'Austria come Stati separati, l'imperatore di Russia, in caso di conflitto, era il naturale e quasi unico appoggio dell'Austria. L'Ungheria lo provò. Colla nuova combinazione la Russia più non sarebbe che in seconda linea l'alleanza dell'Austria; questa, quando il volessero le circostanze, ricorrerebbe prima alla Confederazione germanica, e non si dirigerebbe alla Russia, se non quando la Confederazione fosse impotente. L'Austria dunque si sottrae, fino ad un certo punto, al patronato di Russia, assicurandosi quello di tutta la Germania; essa potrà scegliere tra i due. La parte della Russia è diminuita; essa avrà meno frequentemente occasioni o pretesti d'intervenire negli affari speciali dell'Austria, e l'Austria sarà meno esposta a chiedere alla Russia dei servizi, che presto o tardi le soppa poi pagare.

L'attuale fermento dei possedimenti dell'Austria in Italia concorre pure a mantenere per l'Austria la necessità dell'alleanza russa. L'Austria non si difende contro un tale fermento che alquanto a spese della sua sicurezza nelle provincie slave. Per rafforzare il suo stato militare nella Lombardia le occorre di sgombrare gli altri suoi Stati; né ciò far può se non dopo d'essersi assicurata che l'imperatore di Russia vegli per essa. Per l'avvenire sarà la Confederazione germanica che dovrà recare soccorso all'Austria in Lombardia come in Ungheria, sul Po, come sul Danubio.

Egli è certo, che il gabinetto di Pietroburgo, punto non si dissimula le conseguenze della nuova costituzione della Confederazione germanica, tuttavia non vi si oppone. Ed è perché l'imperatore Nicolò vuole prima di tutto assicurare il ritorno dell'ordine in Germania. Egli si dà molto più pensiero di cancellare le tracce degli avvenimenti comparsi nel 1848 e nel 1849, che di una questione di preponderanza.

Ed intanto che fanno la Francia e l'Inghilterra? A parer nostro, malgrado il consenso poco soddisfacente degli Stati mezzani e dei piccoli della Germania, malgrado l'adesione della Russia, esse non saprebbero accettare puramente e semplicemente la nuova Confederazione germanica che si organizza a Dresda, esse debbono reclamare il mantenimento del pubblico diritto creato dai trattati del 1815, esse debbono rigettare l'interpretazione data a quei trattati dalle due grandi potenze tedesche.

I trattati del 1815 stabilirono i limiti territoriali della Confederazione germanica. Egli non è permesso né ad una,

né a due, né a tre, né ad un numero maggiore delle potenze segnatarie di modificarli a grado loro. I trattati del 1815 sono un'opera comune a tutti, i mutamenti di cui possono essere suscettibili devono essere pure un'opera comune. Ecco il principio che importa mantenere.

Del resto, per l'Inghilterra e per la Francia non trattasi di un principio soltanto, trattasi anche della conservazione della loro politica tradizionale e nazionale.

La politica dell'Inghilterra le prescrive d'opporvi ad ogni decisa preponderanza in Italia. La preponderanza dell'Austria non le conviene più che quella della Francia. Già dopo il 1815 l'Austria ha dominato, o quasi, al di là delle Alpi; essa vi domina co' suoi possedimenti e colla sua parentela col gran duca di Toscana ed il duca di Modena. La sua dominazione s'accrescerà infinitamente colla ammissione dei suoi possedimenti italiani nella Confederazione germanica. Può forse ciò piacere all'Inghilterra?

L'interesse è ben più grande e più immediato per la Francia: poniamo da parte ogni questione di rivalità d'influenza; lavvi qui una questione di sicurezza che sta sopra tutto. Se l'Italia viene politicamente trasformata in una provincia della Confederazione germanica, non sarà più colla sola Austria che avrà a che fare la Francia, in caso di guerra italiana per qualsiasi motivo, ma con tutta la Germania.

Una guerra sull'Alpi condurrà necessariamente una guerra sul Reno. Basta annunziare una tale conseguenza per farne sentire tutta la gravità.

Dicesi che il governo della Repubblica reclami e protesti a Berlino e a Vienna; credesi che il governo della Gran Bretagna faccia altrettanto. Alcuni dubbi sursero intorno a ciò; pare siano stati dissipati da spiegazioni recenti tra i due governi. Alla buon'ora! Ma che sarà per risultare da tali proteste, se, come si dice, l'Austria e la Prussia sono decise di passarvi sopra e concludere il loro nuovo accomodamento della Confederazione?

Nessuno in Francia vorrà ingannarsi. L'Austria, senza la rivoluzione di febbraio, non si sarebbe mai posta a tale impresa, e se l'avesse tentata vi avrebbe dovuto soccombere. Ed è perché la Francia in allora aveva un governo, col quale l'Europa sapeva che potevasi trattare, e che bisognava contare. Quando sorgono pretese simili a quelle sollevate in questo momento dall'Austria, esse destano un mondo di difficoltà, leuno diversi e forti interessi. Un governo ben fondato, e ben condotto sa sfruttare tali difficoltà, aggrappare i suoi interessi e condurre le stesse pretese assaltatrici, o a riconoscere gli inconvenienti e l'impossibilità del loro successo, o a transigere. L'estensione unilaterale e contro natura della Confederazione germanica, in fondo, non conviene ad alcuno in Europa, fuorché all'Austria. Quell'estensione può assicurare l'impero dell'Austria in Italia, ma essa punto non assicura la pace dell'Europa, poiché altera l'equilibrio europeo ed aumenta i conflitti. Allora quando essi si mostreranno, la Repubblica avrà essa un governo, una politica ed una diplomazia capace di prevenire una simile perturbazione? Dio lo voglia!

— La Patrie contiene il seguente articolo comunicato:

Si formano in questo momento a Parigi arruolamenti volontari per stabilire il territorio di Montevideo una colonia militare agricola. Il governo francese è affatto estraneo a questo reclutamento, che fu intrapreso senza il consentimento di lui, ed è risoluto a non autorizzare alcuna spedizione di tal sorta.

— La Patrie pubblica una lettera del capo di gabinetto del presidente della Repubblica all'estensore in capo del Paya, nella quale lettera si dichiara a nome del presidente stesso che egli disapprova formalmente la sottoscrizione aperta da quel giornale.

— Si assicura che il nuovo ministro della giustizia, sig. de Royer, raccomandò ai capi del tribunale di mostrare per l'avvenire meno rigore per la stampa e d'essere più misurati nell'applicazione delle pene inflitte dalla nuova legge, la quale è già molto severa, dicesi, per sé stessa, perché s'abbiano ad esagerare gli effetti. (J. des Fatti)

— Corre voce che il presidente della Repubblica non acconsente alla dichiarazione del sig. ministro Wabbe sulla legge del suffragio ristretto. Ma in questo caso, perché lo mantiene in ufficio? Fatto è che non si parla né del suo mutamento, né di quello degli altri ministri di transizione.

— Nel momento, in cui il presidente Dupin annunziava che lo spiritino sulla domanda della dotazione era chiuso, il sig. Ch. Lagrange, situato a piedi della tribuna, gridò: « Ma, sig. presidente, voi avete dimenticato di votare. — Sig. mio, io lo dimentico sempre. — Eccetto, gli risponde una voce, eccetto quando si tratta dell'assegno dovuto dalla duchessa d'Orléans o della legge del 31 maggio. » Il sig. Dupin, che, come ognuno sa, è esecutore testamentario di Luigi Filippo, non ha trovato verbo a rispondere.

— Il National di Parigi va diffondendo la voce che la vecchia Regina di Spagna abbia fatto offerte generose di

denaro a Luigi Napoleone Bonaparte, e per soprannoccolato sia disposta a dargli in isposi una sua figlia di sangue Munoz, mirando così a riunire la sua all'influenza del genero per innalzare la sua seconda famiglia al rango degli infanti di sangue reale. È noto che tanto la Regina Cristina che la Regina Isabella e suo marito, vedono di mal occhio la popolarità del Duca e della Duchessa di Montpensier, e nulla temono di più che il ritorno dei Borboni del ramo primogenito in Francia, i quali appoggierebbero le pretese di Montpensier. — Un corrispondente dell'Indépendance Belge aveva attribuito al generale Cavaignac la vista di appoggiare nell'anno 1852 la candidatura del principe di Joinville. Ma il National trova di porre sulle labbra del generale la seguente risposta da lui data a vari deputati che lo interrogavano in proposito: « C'è da stupirsi? Non mi si è forse già appeso di promuovere la candidatura del signor Bonaparte? Vedrete che fra pochi giorni io sarò un corifeo del conte di Chambord.

INGHILTERRA

Il Morning-Chronicle reca una lettera da Roma, secondo la quale il pontefice desidererebbe di essere tolto alla tutela delle armi repubblicane dei Francesi. Ciò perché le cose di Francia sono sempre troppo incerte e presentano delle eventualità, che potrebbero riuscire spaventevoli.

— Il sig. John O'Connell è giunto a Dublino allo scopo di organizzare un'opposizione al provvedimento ministeriale riguardo la celebre bolla pontificia.

ULTIME NOTIZIE.

ITALIA. — Torino 18 febbraio. La Gazz. Piemontese pubblica nella parte ufficiale: Sua Maestà in udienza del 15 corrente, accogliendo la domanda fatta dal conte e commendatore Giuseppe Siccardi per essere dispensato dalla carica di guardasigilli, ministro segretario di stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia, lo ha collocato in aspettativa, conferendogli il titolo e grado di primo presidente d'appello.

Bologna 18 febbraio. Notizie positive pervenute, all'istante dall'alta Romagna, recano che nei giorni 16 e 17 le colonne mobili dell'arma politica inseguivano senza posa la banda degli assassini a traverso delle montagne di Casola Valsenio, Monte Maggiore ecc., ed ebbero alcuni scontri, nei quali rimasero vittime due soldati di linea pontificia. Gli assassini tentavano aprirsi il passo alla Toscana tra Modigliana e Marradi, ma sopravvennero forze austriache e pontificie a sottomettere il progetto. Al momento che partiva ieri da colà l'espresso (ore 2 pom.) la forza militare era alle prese cogli assassini sui monti.

(G. di Bol.)

GERMANIA. — Berlino 18 febbraio. (Un'ora pom.) Il sig. di Manteuffel è ritornato, qui inaspettatamente, e dopo aver tentato un abboccamento col re ripartirà durante la notte o domani per Dresda.

— 19 febbraio. Il sig. Rochow rimase nella carica di ambasciatore prussiano a Pietroburgo e partirà fra otto settimane a quella volta. Il sig. di Manteuffel si recherà oggi di ritorno a Dresda. Domani avrà luogo la seduta plenaria. — Il ritorno del sig. di Manteuffel seguirà al più tardi lunedì.

FRANCIA. — Parigi 17 febbraio. Gli ulici discutono intorno la legge comunale. Si vociferò che la Banca riuscì al Banco di sconto l'anticipazione di 2 milioni verso deposito di viglietti della strada ferrata. — La voce di una rivista pel 28 è priva di fondamento.

INGHILTERRA. — Londra 15 febbraio. Alla fine della seduta di ieri il ministero ha ottenuto un nuovo trionfo. La Camera dei Comuni, colla maggioranza di 595 voti contro 63 (maggioranza ministeriale 552) autorizzò la presentazione del bill sulla questione dei vescovi, che fu letto per la prima volta. La seconda lettura avrà luogo il 28 corrente.

Il Morning Advertiser annunzia, che nel bilancio del cancelliere dello scacchiere vi sarà la abolizione della tassa sulle finestre e la soppressione dei dazi sul sapone.

SPAGNA. — Madrid 12 febbraio. L'interpellazione intorno lo scioglimento del gabinetto provocò una discussione procellosa. Murillo dichiarò che il ministero, qualora rimanga in minoranza, intende rinunciare o sciogliere le Cortes.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 21 Febbraio 1851.

CORSO DELLE CARTE DI STATO.	CORSO DEI CAMBI.
Metall. 4 3/4	Amsterdam 100
1848 1/2 1/2	Amsterdam 2 m. 17 1/2
1849 1/2 1/2	Augusta 100 1/2 1/4
1850 1/2 1/2	Frankfort 3 m. 128 3/4
1851 1/2 1/2	Genova 2 m. 130 1/2
1852 1/2 1/2	Livorno 2 m. 124 3/4
1853 1/2 1/2	Londra 3 m. 11 3/4
1854 1/2 1/2	Lione 2 m. —
1855 1/2 1/2	Marsiglia 2 m. 151 3/4
1856 1/2 1/2	Parigi 2 m. 151 3/4
1857 1/2 1/2	Trieste 3 m. —
1858 1/2 1/2	Venezia 2 m. —
1859 1/2 1/2	Bukarest per 1. 31 giorni
1860 1/2 1/2	Costantinopoli idem

APPENDICE.

LA QUESTIONE RELIGIOSA IN INGHILTERRA

Il Risorgimento ha da Londra, 11 febbraio:

Si combatte da più sere in Parlamento la « battaglia delle Chiese », ma fin qui con poco costrutto. Il ministro chiede licenza di presentare « un progetto di legge, in virtù della quale debba vietarsi a qualunque persona di assumere titoli ecclesiastici di nome inglese, e ciò per riguardo a tutti tre i Regni Uniti della gran Bretagna e d'Irlanda; o secondo la quale ogni atto di donazione, di lascito, od altro fatto in favore di persona aliena sotto simili titoli, sia non solo nullo per illegalità, ma porti seco la confisca dei beni donati o testati, e li ponga a disposizione della corona.

Questa misura del governo ha dispiaciuto ugualmente a tutti i partiti. Osservate, che a quest'ora il furor religioso, di cui s'accese il paese sono ora tre mesi, ha avuto tempo d'evaporare, e in Parlamento soprattutto, all'eccezione di pochi fanatici, la questione annoia, se non nausea.

Considerata secondo la fredda ragione, la questione si risolve, secondo me, ai termini seguenti:

Il Papismo (come qui lo chiamano) è un essere composto d'anime e di corpo. In Inghilterra, dalla regina Elisabetta in poi, si fece guerra ad esso nella sua qualità d'essere composto. Nel 1829 si ritenne forse giusto l'ammettere l'anima, ed ora il paese si sdegna e s'adonta di vedere, che il corpo indivisibile dall'anima, di necessità le tenga dietro.

Il 1829 provvide piuttosto per forza che per amore, che i sudditi cattolici godessero di tutti i diritti e privilegi di cittadinanza di cui erano stati iniquamente privati da secoli. La misura non era solo equa e saggia, era inevitabile: né si poteva adottarla senza che fosse difficile il garantirsi da tutte le sue conseguenze. Ammesso il culto cattolico, si ammette il prete, il frate, il vescovo, il Papa: si può ben decretare che il vescovo non si chiami vescovo, che il convento sia istituito sotto il pseudonimo di collegio. Vi è nel corpo della Chiesa un corpo tangibile, cui si può tirare addosso finché si vuole, ma chi può senza persecuzione, ormai incompatibile coi tempi, chi può toccare lo spirito? Ammettete che passi la legge ora discussa. A meno che i vescovi cattolici non vogliano ostinarsi ad inezie, essi non avranno perduto pur l'ombra di quella influenza, anzi di quel potere vero e reale che dà loro la devozione dei loro fedeli. Wiseman resterà sempre l'arcivescovo dei cattolici di Westminster, e raccoglierà tutte le sostanze temporali di questa Chiesa, ancorché l'atto di donazione ecc. non possa legalmente designarlo che semplicemente come dottor Wiseman, e quanto alla successione e perpetuazione della sua diocesi, basterà che essa sia rappresentata di un tempo o da qualunque istituzione religiosa, a cui si dia dai cattolici una importanza metropolitana e centrale.

Finalmente l'ostilità del protestantismo contro la Chiesa di Roma non ha per le anime generose altra vera sorgente che il timore della sua illiberalità ed intolleranza, il suo spirito di proselitismo. Ma a ciò non si provvede con atti legislativi. Finché vi son preti cattolici in Inghilterra, qualunque ne sia il titolo, essi si studieranno di convertire, e più di reggere i convertiti con tutte quelle speranze e quei timori con cui possono legarsi le coscienze. Sorse chi crede, ogni savio e liberale inglese dovrebbe dire, o vi è nella Chiesa romana un fondo di vero, a cui la ragione la più agguerrita non sa resistere, ed allora tutto o tardi si farà strada attraverso qualunque argine meramente politico: o non vi è, ed allora il solo rimedio contro essa è di agguerrire di modo la ragione, che tutte le arti più raffinate non vi abbiano a prevalere.

Il caso dell'Inghilterra non è al tutto dissimile da quello della Svizzera. Ivi i protestanti, nel tempo stesso che facevano appello alla ragione e si fondavano sull'assoluta libertà di coscienza, si dovevano che i cattolici, od almeno i gesuiti, si valessero d'armi clandestine, contro le quali la ragione generosa e combattente a visiera levata non avea modo di lottare con successo.

È inutile che io dica che un tal ragionamento vorrebbe indurci a disperare della forza del retto e del vero. — Non è solamente perché io ritenga poco equa e poco generosa la condotta, per cui il governo svizzero volle nel 1847, e alcuni uomini di Stato d'Inghilterra nel 1851, vorrebbero schiacciare il capo dell'idra gesuitica, gli è perché la giudico sovra ogni cosa inefficace.

Espectes furca, ecc. Preservate il nome di gesuita, vedrete le cose, circoscritte quanti malumori dell'ordine vi

capitano tra le mani, e la questione si riduce sempre a questo: o i gesuiti hanno la ragione dal lato loro — e finiranno per trionfare — od hanno il torto, ed allora voi non colle leggi, ma coll'educazione potrete riuscire a metterli a freno.

Badate che ciò che in paese cattolico si chiama gesuitismo, fra i protestanti inglesi si chiama papismo. In questo paese le due istituzioni si considerano come identiche ed indivisibili.

Gl'inglesi credono od affettano di credere che il papismo sia forte soprattutto della sua gerarchia: ma vi è egli cattolico avveduto, il quale non sappia che vi è un imperium in imperio più forte assai di tutte le mitre e di tutti i pastorali, contro del quale il papato stesso cospirò assieme a tutti i troni d'Europa, senza poterlo efficacemente, non dico distruggere, ma neppur disperderlo e confonderlo?

Per me ritengo che Wiseman a capo di vescovi visibili e tangibili sia assai meno formidabile di Wiseman centro di una congrega occulta quale ha esistito e fiorito in Inghilterra persino ai tempi sanguinosi d'Elisabetta.

Di ciò che io vi ho detto, gl'inglesi non fanatici, di ogni setta e partito, sono assai persuasi: perciò visto che le leggi, come cosa materiale, non possono toccare ciò che è mero spirito, si sono di molto acchetati, e i più vorrebbero non essersi mai mossi.

Son passati tre mesi! Se l'Inghilterra prendeva partito nel primo calore della cosa, è certo che la violenza avrebbe suggerito misure uguali in effetto ad una rivoluzione morale, che avverrà in Inghilterra, per quanto vi si vada a gradi, per quanto possa rimettersi ad età future. È necessario condurre tutte le Chiese ad un livello di uguaglianza assoluta.

Il sistema americano è il solo che possa stabilirsi razionalmente in paese libero. Ostano interessi materiali senza fine: ma è pur forza che la ragione ottenga finalmente il di sopra. Ove no, dunque il gesuitismo d'una fitta o d'un'altra, che v'è anche un gesuitismo protestante. Ciò che scapita sopra ogni cosa in queste dissensioni si è la Chiesa anglicana, non forte di ragione, non d'unione e meno ancora d'autorità. Leggete i discorsi di Bright e degli uomini che osano dire il vero. Traducete quel discorso del buon quechero sillaba per sillaba. È la voce della ragione e, quel che è più, la voce del Popolo inglese, benché finora strozzata. In esso è il futuro di questo paese — e si riduce a due formule: « Creda chi vuole. — » Serva e paghi chi crede. »

Educate: fate luogo pel retto e pel vero. Fiat lux. La religione non ci gaudrà già meno di quel che la giustizia e la ragione.

NOTIZIE DIVERSE.

Il conosciuto atleta Carlo Rappo, che ultimamente è arrivato a Berlino, viaggiava, a quanto racconta la Gazz. d'Aquisgrana, da Nischina-Novogorod (ov'egli, durante la fiera, avea date varie rappresentazioni e fatti buoni affari) alla volta di Simbirsk passando per Kasan. Il treno si componeva di quattro carri, accompagnato da più cocchieri e servi, come pure da 5 ben ammaestrati cani, dei quali tre erano un regalo dei monaci del San Bernardo. Giunti che furono nel bosco di Simbirsk, vennero ad un tratto sorpresi da quattro mascalzoni, i quali, legato un capo d'una corda che avevano seco ad un albero, volevano impedire ai carriaggi di proseguire il loro cammino. Rappo, che in persona guidava i cavalli del primo carro, saltò giù all'istante armato di due pistole cariche; nel medesimo punto però una frotta d'armati uscì da tutte le parti, ferì i cavalli, e si preparava ad impossessarsi degli effetti che si trovavano sui carri. Vi nacque una terribile zuffa, o certamente Rappo avrebbe avuto la peggio, se i fedeli cani non l'avessero soccorso e causata la vittoria. — Degli assassini 9 restarono sul luogo, 7 vennero presi, agli altri fu dato di prendere la fuga. Rappo deplorò la perdita d'una sua figliuolina, ragazzetta di 3 anni, uccisa da una palla, e di questi ebbero a restar morti un servo e due cocchieri, tre altri poi gravemente feriti. Rappo stesso, il quale combatté con grande coraggio e disperazione, fu coperto da più che 15 ferite. Dei cani tre furono uccisi, lo stesso dicasi di 5 cavalli. La compagnia dovette fermarsi lungo tempo a Simbirsk onde risanare dalle sue ferite. — NB. Questa notizia pubblicata dal Corr. it. e dall'Oss. Triestino è una vecchia storia, che l'Osservatore medesimo pubblicò già anni sono.

Non è mai abbastanza raccomandato ai genitori di non lasciare abbandonati in propria balia i loro teneri figli. La sera dell'11 corrente, in Balengo, provincia d'Ivrea, avendo due coniugi villici lasciato nella stalla della loro casa un fanciulletto di sette mesi, avvenne che due maiali trovatosi nella culla ne divorarono pressoché tutta la testa.

L'avv. Giuseppe Mignone, presidente emérito, con suo testamento 9 giugno 1830, nel patrimonio di cui fece eredi il fratello e nipoti, legò la somma capitale di L. 40 mila per fondare in Cassino (borgo dell'Alessandrino) un asilo infantile, coniato (sono parole del testatore) che una buona educazione nell'infanzia è il primo e miglior mezzo di formare buoni cittadini. Aggiungeva poi altre lire 3 mila sulla sua eredità per le spese di primo stabilimento. Il di lui fratello Baldassare Mignone, pienamente desideroso di porre in atto, il più tosto possibile, quel beneficio, dispose che tanto le L. 40 mila quanto le 3 mila costituissero un solo capitale a dote dell'istituto, ed aggiunse del proprio il lucalo occorrente alla scuola ed all'alloggio della maestra, non che le spese necessarie alla costruzione dei mobili scolastici. Rassegnò quindi rispettosamente a S. M. onde ottenere la reale approvazione, e della dote come del regolamento, che gli venne concessa e comunicata dall'Intendente generale di Alessandria con espressioni di elogio derivate dal pregio distintissimo in cui giustamente il Ministero dell'Interno tiene questi istituti di carità educative. Fu dato avviso ai rettori delle due parrocchie di quel borgo perché sceglierse ciascuno sei bambini poveri da custodire ed educare nel nuovo asilo, e nel giorno 10 dicembre 1850, in cui fu aperto, accoglieva già 21 alunni. Soddisfatti quegli abitanti di possedere questo mezzo di provata efficacia nell'educare l'infanzia, chiesero solleciti da contribuire a renderlo più largo, e si valsero ad accogliere almeno il massimo numero dei bimbi. A tal fine venne il 2 febbraio corrente pubblicato a stampa un appello alla carità di tutti i volenti il bene. Annunciano il fatto ad elogia dei signori Baldassare ed avv. Girolamo, fratello l'uno, e l'altro nipote del testatore, i quali s'affrettarono ad erigere il monumento più duraturo alla memoria del Presidente emérito, raccomandandone il nome alla gratitudine delle successive generazioni sul beneficio morale che preparò ai presenti e futuri.

Un viaggiatore americano che ha visitato di recente le provincie di Buenos-Ayres scrive al *Bullettino della società di geografia* di Parigi di aver incontrato a San-Borja il celebre compagno di Alessandro Humboldt, il naturalista Bompland, il quale si recava a Montevideo per riscuotere l'annua pensione che gli è stata assegnata dal governo francese. Il sig. Bompland, dice quel viaggiatore, ha 78 anni compiuti; gode ottima salute e conserva tutta la sua freschezza.

La sua conversazione è piena di vivacità ed interessantissima. Egli è in continuo carteggio con l'illustre suo compagno, A. Humboldt. Il signor Bompland è possessore di una casa di campagna (*Cottage*) e di una terra annessa che egli coltiva con le proprie mani: è amogliato con sua indiana dalla quale ha avuto parecchi figli, che gli son molto cari. Continua sempre a fare escursioni botaniche e possiede una grandiosa collezione di piante. Il sig. Bompland risiede nell'America meridionale da 34 anni all'incirca, nove dei quali egli passò in prigione nel Paraguay: ed oggi è talmente avvezzo alle consuetudini della vita di quei selvaggi, che par deliberato a non tornar più in Europa.

N. 253.

Avviso di Concorso

A tutto il mese di febbraio p. v. dichiarasi aperto il concorso alla triennale Condotta Medico-Chirurgica-Ostetrica a favore dei poveri delle tre associate Comuni di Paluzza, Treppo, e Ligosullo formanti in complesso N. 3954 anime in situazioni montuose.

L'esercente nominato dovrà stabilire in Paluzza il suo domicilio, e prestarsi ai bisogni degli abitanti delle cointeressate Comuni, assistendo gratuitamente le Famiglie miserabili verso l'annuo assegno complessivo di Aust. L. 4700 sotto l'osservanza delle condizioni normali ostensibili in questo R. Ufficio.

La scelta sarà determinata dal convocato delle interessate Deputazioni Comunali sopra Petizioni di aspiri regolarmente documentate, salva la Superiore approvazione.

Paluzza li 27 gennaio 1851.

Il R. Commissario
PAGANI.

(2. pubbl.)

PACIFICO FALUSI Redattore e Comproprietario.

Tip. Troubetti-Morero.